

ISTITUTO INTERNAZIONALE DON BOSCO
VIA CABOTO, 27 - TORINO



Torino, 29 luglio 1979

Carissimi confratelli,

il 29 giugno, verso le 18.25 moriva il

Sac. BIAGIO BELTRAMO

Vicario della Comunità Salesiana della Crocetta e docente di Sacra Scrittura in questa Sezione Torinese della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana.

1. L'epilogo fulmineo

Soffriva da alcuni giorni di un disturbo che egli era solito curare seguendo scrupolosamente i consigli del suo amico il Dott. Roberto Corti; questa volta però il fastidioso accesso perianale non si risolveva, procurandogli dolori indicibili. Venerdì mattina 29 giugno, verso le 10.30, il male esplose con tutta la sua violenza, costringendoci a portarlo per la seconda volta d'urgenza al pronto soccorso del vicino Ospedale Mauriziano.

I medici riconobbero la necessità di intervenire subito chirurgicamente, ma soltanto alle 18.20 potè essere introdotto nella sala operatoria. Il fratello salesiano Don Luigi ed io, sempre presenti al suo fianco, dopo avergli rivolto parole di incoraggiamento, ci sedemmo sulla panchina del corridoio in attesa del malato. Dopo circa una ventina di minuti vediamo accorrere il Cappellano dell'Ospedale. Il presentimento che qualcosa di grave fosse accaduto ci prese d'improvviso; e qualche istante dopo il Sacerdote ci svelò la terribile realtà: Don Biagio era mancato (come ci fu detto poi a suo tempo, previo esame necroscopico) di trombosi della coronaria di sinistra. Mi fu concesso di vederlo subito, mentre era ancora in sala operatoria, ma non potei far altro che chiudere i suoi occhi rivolti al cielo e pregare il Signore della vita e della morte di accogliere per sempre nella sua Casa l'amico e il fratello.

2. Cenni biografici

Don Biagio era nato a Monastero di Dronero (Cuneo) l'11.8.1926 da genitori di profonda vita cristiana. Giovanissimo raggiunse il fratello Luigi nell'Aspirandato di Bagnolo Piemonte ove cominciò a distinguersi per la sua eccezionale vivacità di memoria. Terminato il Ginnasio domandò di entrare nel Noviziato che fece a Castelnuovo Don Bosco nel 1941-42. Dopo un anno trascorso a Foglizzo Canavese (42-43) partì per la Spagna, ove terminò la filosofia e fece il tirocinio a Gerona, come insegnante e assistente dei giovani Chierici. Sono anni che evoccherà sovente nelle sue conversazioni, ricordando con nostalgia persone ed episodi di questa esperienza di vita salesiana. Nel 1947 lo ritroviamo in Italia a Torino-Crocetta per la Teologia, coronata con la Ordine Sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 2 luglio 1951.

In quegli anni aveva lavorato con entusiasmo tra i giovani della gloriosa Associazione « Pier Giorgio Frassati » dell'Oratorio della Crocetta, facendosi stimare e amare da tutti. Con molti di essi, alcuni di loro oggi Sacerdoti salesiani, conservava una sincera amicizia e un caro ricordo. Sacerdote novello, rimase alla Crocetta per il Biennio di Laurea in Teologia, seguito da un altro Biennio a Roma al Pontificio Istituto Biblico, ove conseguì la Licenza in Sacra Scrittura.

Nel 1955 iniziò quel lungo e fecondo periodo della sua vita che ne caratterizzò la sua missione salesiana: docente di Sacra Scrittura e formatore dei giovani confratelli studenti di Teologia. Incominciò nello Studentato di Monteortone presso Padova nel 1955 e vi rimase 12 anni, la maggior parte come Consigliere Scolastico, fino al 1967 quando fu chiamato a Bollengo di Ivrea, dove quell'anno era stata eretta la Sezione della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, in attesa del trasferimento a Torino-Crocetta:

Chiesa e alla Congregazione e nell'affetto solidale con tutti i suoi compagni di strada e di responsabilità nel compito formativo.

Il Vicario della Comunità

Dal 1974 Don Biagio fu il Vicario della Comunità: si sa che la figura del Vicario è ancor oggi, a parecchi anni dalla istituzione di questo ruolo all'interno della Comunità Salesiana, poco definita. Don Biagio ha interpretato questo ruolo secondo la sua personalità e la sua preparazione: come consigliere scolastico era più portato al settore delle cose concrete, dell'organizzazione minuta, dell'ordine della casa, della distribuzione dei diversi compiti di servizio, degli orari, delle iniziative comunitarie varie; si era anche addossato il servizio dell'ospitalità e il settore delle comunicazioni sociali (come il cineforum, ecc...) nel quale aveva acquisito una vera competenza. Insomma, era presente in tutta la vita della casa, tanto che si diceva, scherzando, che « alla Crocetta non si muove foglia, che Don Biagio non voglia! ». Pur essendo questo un servizio tanto necessario e indispensabile, tuttavia il « Don Biagio-Vicario » non era questo; era invece qualcosa di più prezioso: era una partecipazione sentita e intelligente al complesso ministero dell'autorità nella Comunità. Sapeva veramente coadiuvare, secondo il suo ruolo e stando al suo posto, il Direttore nelle funzioni affidate dal CG 21 al capo della Comunità Salesiana: il servizio dell'unità, la guida pastorale nella missione, la responsabilità della formazione e la gestione globale dell'opera. Era presente in tutto, perché si sentiva solidale nel promuovere un autentico stile salesiano di animazione della Comunità; lo faceva con l'animo di un amico e di un fratello, nel leale riconoscimento della responsabilità primaria del superiore, nella considerazione della coscienza di ogni confratello, nel rispetto delle differenze di mentalità, con sincerità e franchezza nel tratto, in un clima di affetto e di servizio.

Non potevano, certo, mancargli motivi di sofferenza e di scoraggiamento, a cominciare dai problemi di salute, suoi personali e dei familiari. Ma Don Biagio era un uomo di preghiera e di fede. Confortato dall'affetto che i giovani confratelli gli portavano, dalla sincera amicizia di noi tutti e soprattutto dalla presenza del fratello salesiano Don Luigi egli riusciva a superare momenti assai difficili, primo fra tutti la morte della sorella Rosa.

Prima di concludere questo rapido profilo della figura sacerdotale e salesiana del nostro carissimo Don Beltramo vorrei ancora ricordare due lineamenti importanti della sua personalità; innanzitutto la sua vocazione missionaria: da giovane chierico era partito per la Spagna, ma il suo desiderio era la vera missione. Aveva maturato la sua scelta nel clima generoso dell'aspirandato di Bagnolo Piemonte. Questo desiderio aveva segnato il suo spirito fin dagli inizi: disponendolo all'offerta di se stesso con piena generosità alla sensibilità per le esigenze universali del Vangelo, al coraggio di lasciare la famiglia, alla scelta del lavoro difficile. La vocazione missionaria dilata il cuore per tutta la vita: e questo è stato, certamente, il segreto della sua disponibilità nel servizio umile e premuroso verso tutti.

Un altro aspetto particolarmente significativo in Don Biagio era la sua

comunità di carità e ad accettare i fratelli che Dio ci mette a fianco con le loro doti e i loro difetti.

In tanti anni aveva acquisito la convinzione che l'efficacia di un educatore salesiano al livello della formazione sacerdotale dipende da un vero dialogo comunitario: era in occasione delle periodiche Assemblee, da lui guidate con tanta saggezza e tanto rispetto, che sapeva mettere in evidenza la buona volontà di tutti e l'impegno comune di comunicare e assimilare i valori della vita salesiana, in un clima di collaborazione fraterna e di corresponsabilità. Era consapevole che una comunità, e soprattutto la nostra, si costruisce con l'esempio della propria vita, attraverso un paziente lavoro di rinuncia a se stessi e di apertura agli altri.

Servo di tutti

Questo fu l'elogio più spontaneo che corse sulla bocca di tutti alla notizia della sua morte: ci ha lasciato l'esempio di come si serve la comunità, con sacrificio e generosità. Tutte le volte che le circostanze lo richiedevano era pronto a fare il servizio di portineria, il telefonista, a preparare la mensa, a servire a tavola, a organizzare le feste, a programmare le gite, ad accogliere gli ospiti. Fu giustamente definito «l'accoglienza fatta persona», tanto vi si prestava con premura e delicatezza. Aveva una straordinaria capacità di aggancio con ogni persona, anche con gli stessi ragazzi dell'Oratorio. Una persona che osservava dal di fuori, ma con occhio penetrante, la vita della nostra casa, scrive: «Il sorriso di Don Biagio era il sorriso di un uomo che ha fatto sempre di sé un dono, nascondendo stanchezza, malanni, sacrificio... era un uomo che ti avvicinava e ti parlava da quella sua inconfondibile "mole" (allusione alla sua corporatura aitante) con discrezione e delicatezza, e ti ascoltava con la comprensione e la tenerezza di un amico, pur avendo un grande senso sacerdotale della misura». Ma ciò che colpiva di più era il suo stile semplice e riservato di servire. Continua la testimonianza citata: «... ti metteva subito a tuo agio, cercando che non ti mancasse niente; poi scompariva, quasi timoroso di un grazie, per servire subito altri...; e l'ho visto, anche quando non era visto, compiere umili gesti di servizio come chiudere o aprire una finestra, raddrizzare un banco, raccattare un pezzo di carta da terra... lui, il professore di Sacra Scrittura!». La stessa testimonianza viene da un suo amico e collega carissimo dell'Ateneo: «Un vuoto grandissimo si è aperto nella vostra comunità, e senza dubbio la scomparsa di Don Biagio lo farà rimpiangere molto a coloro che erano abituati da sempre a contare sulla sua generosa e discreta presenza». Un altro confratello, suo compagno di aspirandato e di noviziato, anch'egli Professore all'UPS, scrive: «Don Biagio, non solo è stato uno dei miei più cari amici, ma è stato uno dei migliori salesiani che abbia incontrato nella mia vita; la bontà profonda e la grande disponibilità all'aiuto degli altri sono, credo, le caratteristiche salienti della sua ricchissima personalità».

Tale disponibilità ha impresso quotidianamente nel suo spirito l'abito «di essere per gli altri» nella semplicità dello spirito di famiglia salesiano, nel ministero della scuola di Teologia, nel superamento dei forti temperamenti, nella creazione di un clima sereno, nella costruzione dell'unità, nell'amore alla

trasferimento che avvenne con l'inizio dell'anno accademico 1968-69. In questo Studentato Internazionale continuò ad insegnare Scrittura ed Ebraico, col compito di Consigliere Scolastico prima e come Vicario della Comunità fino al giorno della sua morte.

3. Alcuni tratti della sua figura di Sacerdote e di Salesiano

Docente di Sacra Scrittura

Per 24 anni Don Biagio insegnò Sacra Scrittura agli studenti di Teologia; si era specializzato soprattutto nel settore del Vecchio Testamento. Le sue lezioni al pregio della erudizione, univano quello dell'ordine, della chiarezza, del metodo che aiutava a cogliere l'essenziale del messaggio biblico per la vita spirituale e per l'azione pastorale. Era sempre ascoltato con grande interesse; e i tanti allievi degli anni di Monteortone e della Crocetta ricordano ancor oggi con ammirazione e riconoscenza il Maestro, che ha insegnato loro a comprendere ed accogliere la Parola di Dio.

Il Formatore Salesiano

Insieme al ministero dell'insegnamento sacro, Don Biagio ne ha svolto un altro non meno prezioso e valido, quello dell'animazione e formazione alla vita sacerdotale e salesiana: era un confratello che sapeva testimoniare e comunicare vitalmente l'ideale salesiano, capace di dialogo, e fornito di ascendente sui giovani; ricco di calore umano e di spirito soprannaturale riusciva a superare subito qualche momento di tensione, ritornando alla sua uguaglianza di carattere, al dominio di sé, e alla serenità dell'animo. Tutti noi conosciamo le difficoltà che le comunità di formazione hanno attraversato in questi anni del post-concilio, caratterizzati da una rapida evoluzione nel contesto della vita sociale ed ecclesiale, e da un altrettanto veloce cambiamento di mentalità e di strutture, che hanno inciso profondamente sulla formazione dei candidati alla vita salesiana. Non risultò facile per Don Biagio, che portò sempre il peso della ordinaria disciplina religiosa, prima come Consigliere e poi come Vicario, adempiere il suo compito delicato, soprattutto quando in qualche momento sembrò venir meno quella continua e familiare convivenza tra formatori e chierici, che è al centro del nostro spirito salesiano, oppure quando sembravano aumentare ed irrigidirsi diversità di pareri e di modi di agire tra i formatori stessi. Don Biagio puntò sempre su uno stile di formazione attiva e responsabilizzante; alieno dalle misure estreme, preferiva proporre più che imporre, ricordando con garbo e gentilezza gli impegni assunti e le esigenze inalienabili di una comunità di studio e di preghiera. Con senso di equilibrio, acquisito dalla lunga esperienza di vita con i giovani confratelli, sapeva, come si dice, « chiudere un occhio » di fronte a qualche atteggiamento un po' esuberante, per ottenere con pazienza e fiducia quello che veramente costruiva la personalità del salesiano e del sacerdote.

Era proverbiale alla Crocetta dire che Don Biagio aveva un cuore grande! Provava vera sofferenza quando lo raggiungeva qualche giudizio di critica sul suo operato o qualche impazienza di chi stentava a fare l'esperienza di una vera

freschezza spirituale: essa era frutto di un continuo confronto, particolarmente faticoso per lui, rimasto quasi tutta la vita impegnato nella stessa monotona obbedienza della scuola e dell'ambiente dello Studentato; una specie di conversione permanente interiore che lo portava ad analizzare e ad approfondire, talvolta anche a dubitare delle certezze acquisite; ma soprattutto a discernere per individuare con chiarezza i valori permanenti della fede, della vita religiosa e dello spirito salesiano, ad abbandonare senza rimpianti determinate forme del passato per assumere con coraggio e fiducia i nuovi orientamenti della Chiesa e della Congregazione.

Per il nostro Don Biagio, data anche la sua vivacissima intelligenza, il suo profondo intuito e la sua particolare competenza teologica, un simile impegno dev'essere stato unito a non poche sofferenze interiori: infatti esso tocca i tessuti più intimi della personalità e, nel tratto con gli altri, provoca differenze di pareri non sempre innocue e non sempre facilmente superabili.

Attraverso queste varie chiavi di lettura si può comprendere quale ricchezza rappresentasse per noi la presenza e l'attività di Don Biagio e quale gravissima perdita abbia fatto la Comunità della Crocetta con la sua scomparsa. Egli è mancato proprio nel momento in cui gli studenti di Teologia avevano da poco lasciato lo Studentato per iniziare l'attività estiva nei vari campi scuola e nelle colonie; ma tanti e tanti confratelli con la loro partecipazione al funerale, svoltosi nella Cappella di Maria Ausiliatrice del nostro Centro Giovanile della Crocetta, hanno dimostrato il loro affetto e riconoscenza per Don Biagio ed hanno dato tanto fraterno conforto alla nostra Comunità, letteralmente attonita e muta per il grande improvviso dolore. Sentiamo il bisogno di ringraziare, anche a nome del fratello Don Luigi e dei familiari, il Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, per la sua viva partecipazione, fino ad inviare un suo personale delegato nella persona di Don Luigi Fiora; ringraziamo tutte le Comunità e quanti, anche per mezzo dello scritto, si sono resi fraternamente presenti al nostro dolore.

Le nostre Costituzioni dicono che « la morte del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore » (Cost. 122). Era questa la certezza che avevamo nel cuore, quando vedemmo la bara elevarsi di fronte ai più di 150 concelebrenti, e a tanti giovani e popolo, parenti e compaesani venuti a pregare per lui e per noi: uno spontaneo lunghissimo applauso accompagnò la sua uscita dalla Chiesa, quasi ad esprimere in maniera corale il grazie e l'approvazione per aver egli compiuto nella fedeltà a Dio, alla Chiesa e Don Bosco la sua missione.

Non lasciamo mancare al nostro carissimo e indimenticabile Don Biagio il fraterno suffragio e insieme a Lui pregate per la nostra Comunità della Crocetta.

Vostro aff.mo
Don Egidio Ferasin

Dati per il necrologio

Sac. BELTRAMO BIAGIO, nato a Dronero l'11.8.1926, morto a Torino-Crocetta il 29.6.1979 a 53 anni di età, 37 anni di professione, 28 di sacerdozio.